L'UOMO DEL TRENO

(L'homme du train)

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Patrice Leconte
Sceneggiatura: Claude Klotz
Fotografia: Jean-Marie Drejou
Musica: Pascal Estève
Montaggio: Joëlle Hache
Prodotto da: Philippe Carcassone
(Francia, 2002)
Durata: 90'
Distribuzione cinematografica: Mikado
PERSONAGGI E INTERPRETI
Manesquier: Jean Richefort
Milan: Johnny Hallyday
Max: Charlie Nelson
Louis: Jean-François Stévenin
Viviane: Isabelle Petit-Jacques

a cura di Sara Campana

Tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo sognato di poter vivere una vita diversa, di indossare i panni di qualcuno totalmente diverso da noi.
Ed è proprio il desiderio di "essere e divenire altro", di cambiare il proprio destino, che accomuna i due protagonisti del film di Patrice Leconte.
Un incontro fortuito, due destini che si incrociano. Milan (Johnny Hallyday), un uomo misterioso e all'apparenza poco raccomandabile, scende da un treno nella stazione ferroviaria di una piccola città di provincia, caratterizzata da strade deserte, silenzio e da un profondo senso di solitudine. L'incontro e la conoscenza con Manesquier (Jean Rochefort) avviene per caso, in una farmacia. I due, nonostante sembrino uno agli antipodi dell'altro, instaurano una inaspettata e profonda amicizia. Milan è un'avventuriero taciturno, senza un'identità precisa, arrivato in quel paesino semi abbandonato con il solo scopo di compiere un ennesimo atto criminale, rapinare la banca con l'aiuto di due complici. Manesquier è l'emblema della vita noiosa: un vecchio professore ormai in pensione, chiacchierone e sedentario, che trascorre le sue giornate solo nella sua casa grande e decadente, circondato da libri e soprammobili che mettono in risalto l'assenza di vita. Dà lezioni private, e passa le sue serate a leggere: riesce a nascondere la propria angoscia solo grazie a un'ironia amare e pungente. La sua esistenza è sempre stata all'insegna della ripetitività e della moderazione, ma dentro di sé sente vivo il desiderio di un cambiamento, aspira ad una vita movimentata ed imprevedibile e proprio per questo motivo rimane immediatamente affascinato dal suo inquilino.
La vita dei due (anti) eroi protagonisti è giunta ad un bivio: nel giro di tre giorni, Manesquier dovrà essere operato al cuore e Milan dovrà rapinare la banca locale. Entrambi hanno deciso che dopo quel giorno daranno una svolta alla loro vita, uno andando a godersi la vecchiaia in qualche isola lontana, l'altro abbandonando la grigia città nella quale ha vissuto. In queste poche ore di convivenza i due imparano a conoscersi, a confrontarsi prima nel silenzio e nell'osservazione e poi con sinceri dialoghi. Arrivano a compiere l'uno i gesti quotidiani dell'altro, a scambiarsi la vita (Manesquier prova a sparare e Milan dà lezioni di letteratura) e i vestiti (le comode pantofole e il giubbotto in pelle). Il finale alterna la preparazione alla rapina e l'intervento chirurgico che deve subire il professore e mette in stretto collegamento i destini dei due "amici", in un'unica e autentica sfida alla fragilità dell'esistenza. L'ultima sequenza del film, girata tra il desiderio e la realtà, è la materializzazione del sogno di che vorrebbe poter avere una seconda chance. I due protagonisti altro non sono che immagini diverse di una sola metafora: la vita come una partita a scacchi giocata con la morte, dove ogni singola mossa può essere lasciata al caso, oppure decisa e programmata minuziosamente.
Leconte gira con maestria, con lentissimi movimenti di macchina e inquadrature sostenute, creando un raffinato equilibrio compositivo. Nelle scene all'interno non passa inosservata la straordinaria fotografia di Drejou: calda e autunnale, con toni di rosso e marrone, mentre gli esterni sono caratterizzati dal blu e dal grigio che sottolineano la freddezza e interiore dei personaggi.
Ma il punto di forza del film sta probabilmente nella sceneggiatura e nel tratteggiamento finissimo dei personaggi



interpretati da due attori (il simpatico e abilissimo Rochefort e un Hallyday perfetto nel ruolo, grazie anche al suo sguardo glaciale) tanto stravaganti quanto bravi nel sottolineare i toni dolenti e malinconici del vecchio professore e del rapinatore. Tra i due si percepisce un'eccezionale complicità. Lo stesso Leconte ha dichiarato che sul set "Johnny Hallyday e Rochefort hanno dimostrato una fantastica intesa" e che "la riuscita di *L'Uomo del Treno* deve moltissimo proprio all'alchimia che si è creata tra i due protagonisti". E' quasi inevitabile che lo spettatore si identifichi con uno dei due e riconosca nello schermo le proprie aspirazioni e i propri desideri.
Anche se agli occhi della giuria sembra essere passato quasi inosservato, il film è stato accolto con unanime consenso ed entusiasmo dal pubblico di Venezia, meritandosi il titolo di "vincitore morale" del Festival.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

IL PIANISTA
Durata148'

Ci sono voluti quarant'anni e un romanzo di Spzilman perché Polanski avesse la forza di socchiudere la porta della memoria e varcasse di nuovo il ghetto di Varsavia a cui è scampato per fuggire dall'orrore perché ***The Pianist*** *è il film della pacificazione e dell'equilibrio interiore, controllato e spiazzante senza autobiografismi e lontano dalla rosa disperata di Primo Levi. Polanski, tra elegia e documentario, costruisce un film volutamente freddo sulle "rovine", dall'aria dolente e dimenticata, con polacchi e tedeschi buoni e cattivi, surreale, quasi sterilizzato. E' una parabola di sopravvivenza sulla libertà dell'espressione artistica e l'abitudine alla vita, tra poesia e tragedia, come in una suonata di Bach, eseguita con una fotografia livida per ricostruire l'effetto delle foto d'epoca. Chi si aspettava una partitura sulle mostruosità dell'olocausto resterà deluso perché il film adotta uno stile antipolanskiano scegliendo il punto di vista del musicista dimenticato dentro la città bombardata in cui odio e ragione si ritrovano e si riaccordano come sulle note di un notturno di Chopin.*